

<https://www.elsaltodiario.com>

26 NOVEMBRE 2023 04:12

Armato e pericoloso: come Israele è diventata una potenza militare incontrollata **Pablo Elorduy**

L'industria delle armi israeliana è al decimo posto nel commercio internazionale. La Spagna ha acquistato migliaia di missili originariamente prodotti da Rafael, una delle tre grandi aziende israeliane.

Lo stesso giorno in cui Pedro Sánchez ha provocato un fuoco diplomatico con Israele, è emerso che il Ministero della Difesa ha concluso il contratto per 1.680 missili Spike LR2 per quasi 290 milioni di euro con la società Pap Tecnos. Questa società è una filiale della israeliana Rafael Advanced Defense Systems, il produttore originale dei missili Spike. I missili LR2, acquisiti nell'ambito del programma di modernizzazione degli armamenti, si aggiungono ad altri 3.200 Spike di altri modelli acquisiti dal 2006.

Questi missili, utilizzati dalle unità d'élite nella campagna di sterminio avviata dalle Forze di difesa israeliane dallo scorso 7 ottobre, vengono messi in mostra davanti ai principali eserciti del mondo con la dichiarazione che sono stati "testati in combattimento". E le armi israeliane hanno una rivendicazione che le differenzia dalla concorrenza ed è quel sigillo che dà loro un valore aggiunto in un mercato internazionale multimiliardario che si presenta con il business della "sicurezza". In breve, le fiere internazionali delle armi come Feindef, quella che si tiene a Madrid, vengono sorteggiate tra aziende israeliane. Tre aziende sono tra le cento più importanti al mondo: Elbit Systems, Israel Aerospace Industries (IAI) e la stessa Rafael Advanced Defense Systems.

Come Pap Tecnos, altre due società "spagnole", Aeronautics Enterprise España e Magal España, fanno parte della holding Rafael e riforniscono le Forze Armate spagnole. Anche un'altra società di fornitura, la Guardian Spain Homeland Security, appartiene a una società madre israeliana.

Significativa anche la presenza del complesso militare-industriale israeliano nel campo della sorveglianza. Nel maggio 2022, Hordago-El Salto ha annunciato i legami contrattuali tra il governo basco, guidato dal PNV, con la società di sorveglianza informatica Excem, fondata

dalla famiglia Hatchwell, una delle più rilevanti sulla mappa del movimento filisionista in Spagna.

Alejandro Pozo è ricercatore su pace, conflitti armati, disarmo e azione umanitaria presso il Centre Delàs. Pozo è l'autore di tre rapporti sul peso di Israele nell'industria degli armamenti e nel controllo delle frontiere. L'ultimo di essi, *Businesses Tested in Combat* (luglio 2022), descrive nel dettaglio le sinergie "normalizzate e incentivate" tra il settore della difesa israeliano e i paesi dell'Unione Europea, tra cui la Spagna non fa eccezione. Armi e materiale a duplice uso "testati in combattimento" a Gaza o come parte della strategia di controllo coloniale in Cisgiordania. Tra queste sinergie c'è la creazione di filiali per trarre vantaggio dal fatto che i contratti della Difesa cercano di dare priorità alla produzione *made in Spain*.

Per Pozo è opportuno parlare di commercio di armi e non di esportazioni quando si analizza il ruolo che hanno le aziende spagnole nella fornitura di materiale militare e a duplice uso a Israele. Ciò è particolarmente importante in questo caso poiché i registri del SIPRI, il principale database mondiale sui trasferimenti di armi, non registrano le esportazioni di armi verso Israele negli ultimi anni. Tuttavia, afferma Pozo, l'industria degli armamenti è diventata sofisticata e opera a livello globale, tanto che aziende come Indra producono componenti che vengono assemblati in altri paesi – Stati Uniti, Olanda, ecc. – per un prodotto finale che finisce nelle mani di l'IDF. . Contrariamente a quanto accaduto nello Yemen, non è prevedibile che le bombe *fabbricate in Spagna* compaiano tra le rovine di Gaza ma, come spiega questo ricercatore, ciò non significa che la Spagna non abbia partecipato alla fabbricazione di quel materiale.

"Per raggiungere questo status, Israele ha dovuto porre la produzione di armi al centro della sua società, industria e identità", ha affermato Bresheeth-Zabner.

Alla domanda sulla possibilità che venga vietato l'uso del materiale della Difesa, Pozo fa riferimento alla complessità che il sistema stesso è stato incaricato di tessere. Non è facile discernere quale parte della tecnologia esportata verso paesi terzi possa finire negli hangar dell'esercito israeliano. Anche così, il messaggio unilaterale ha un effetto politico reale che non può essere ignorato.

La Norvegia, che nella sua legislazione impedisce l'esportazione di armi verso Israele – e che in aprile ha posto il veto all'importazione di prodotti manifatturieri nei territori occupati, è un modello per qualsiasi Stato che lo voglia

imporre misure unilaterali contro le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele. Tuttavia, il 9 novembre, il ministro degli Esteri Espen Barth Eide ha riconosciuto la difficoltà di controllare l'esportazione di componenti norvegesi che, assemblati in altri paesi, possono finire nelle armi utilizzate nel conflitto. Ciononostante, il governo ha adottato altre misure come l'esclusione di alcune società di difesa israeliane dal suo Fondo Pensioni, il più grande fondo sovrano del mondo.

“Tutto ha delle conseguenze”, spiega Pozo. Anche se un'eventuale rottura dei rapporti, almeno nel settore militare, non sarebbe forse così visibile come la minaccia di boicottaggio delle esportazioni di armi in Arabia Saudita, che ha reso ridicolo il governo di Pedro Sánchez nel 2018, la reazione di Israele e delle sue imprese non può essere preso invano. La creazione di posti di lavoro viene sempre utilizzata per giustificare la fabbricazione di arsenali. L'acquisto della Spike, annunciato il 24 novembre, era accompagnato dalla promessa di 1.100 posti di lavoro. La doppia localizzazione delle imprese e la triangolazione nel commercio di armi e componenti rende difficile risalire al peso reale – che sarebbe comunque elevato – di una politica di boicottaggio. “La questione è dove vengono tracciate le linee rosse”, conclude Pozo: “Ciò che non può essere è che ciò che sta accadendo a Gaza accade e non ha assolutamente alcun impatto a livello imprenditoriale”.

Caccia comprati, droni venduti

Attualmente gli Stati Uniti forniscono caccia F15, F16 e F35 all'esercito israeliano, nonché elicotteri Apache. La maggior parte delle bombe che hanno distrutto la Striscia di Gaza e causato la morte di migliaia di vite sono state lanciate da questi ordigni dell'industria bellica statunitense.

Insieme a questi aerei, la “dipendenza” di Israele è completata dalle navi da guerra costruite in Germania. Tra il 2020 e il 2021, le forze di difesa israeliane hanno ricevuto sei corvette Sa'ar 6, destinate a creare un "muro navale" al largo della pianura costiera del Mediterraneo.

Fatta eccezione per caccia e corvette, il livello della sua industria ha trasformato Israele in una nazione fiorente, in particolare la decima nel commercio mondiale. subito dopo la Spagna, secondo il principale osservatorio internazionale, il SIPRI. È, allo stesso tempo, il secondo paese al mondo per spesa militare pro capite nel 2022 - solo dietro il Qatar -, con una spesa di 2.623 euro (quella della Spagna era di 434 euro quell'anno).

“È quasi inimmaginabile che uno degli stati più piccoli del mondo, senza alcuna evidente ricchezza mineraria, possa diventare un importante esportatore di armi in pochi decenni”, ha scritto.

in Haim Bresheeth-Zabner, nel suo saggio *Un esercito come nessun altro : come le forze di difesa israeliane hanno creato una nazione* (2020).

Lo stesso Bresheeth-Zabner sottolinea la motivazione ideologica dell'impegno in questo settore: "Per ottenere questo status, Israele ha dovuto porre la produzione di armi al centro stesso della sua società, industria e identità. Gli esordi del complesso militare-industriale israeliano sono il risultato della violenza insita nella natura coloniale del progetto sionista. Affinché una piccola minoranza possa prendere il controllo del paese ed espellere la maggioranza, l'uso della violenza e della forza delle armi non è negoziabile".

Per sostenere questa domanda interna, frutto del sentimento di essere una nazione circondata da altri paesi nemici, si è sviluppata un'industria militare pionieristica nei sistemi di sorveglianza e nella produzione di veicoli senza pilota. "A seconda del punto di vista, è possibile interpretarlo in due modi", dice Pozo. In primo luogo, questo sviluppo insolito per un paese di quelle dimensioni in quel settore potrebbe derivare dalla necessità di rendere più economica l'occupazione dei territori palestinesi: "L'occupazione è molto costosa e, se Israele produce più del necessario ed esporta il surplus" la produzione di massa non fa altro che abbassare il costo unitario", sottolinea l'esperto di Delàs. Pozo spiega che le armi, oltre ad essere un prodotto, hanno un altro aspetto a livello del commercio internazionale grazie al loro utilizzo nell'ordine geostrategico: fornire armi può "lubrificare" i rapporti con determinati paesi o leader.

"Le esportazioni israeliane di armi sono raddoppiate in meno di un decennio e sono aumentate del 50% in tre anni", si è congratulato con se stesso. Yoav Galant, ministro della Difesa israeliano

In secondo luogo, sostiene l'esperto, "per il governo israeliano, essere sempre in guerra è qualcosa di cui si può trarre vantaggio. Ci sono cioè tante persone che hanno molto potere nel Paese – parlo di politici, militari e imprenditori, che molte volte possono essere anche le stesse persone – che possono avere un potere che forse in altri Paesi ... le circostanze non lo avrebbero permesso.

Si stima che a metà del 2017 Israele rappresentasse oltre il 60% delle esportazioni internazionali di veicoli aerei senza pilota, secondo le stime del database *Armed Drones in the Middle East*. Anche se i suoi tre modelli più venduti, Heron TP, Hermes 450 e Hermes 900, possono trasportare missili, il fatto è che nella campagna di

Per lo sterminio lanciato sulla Striscia di Gaza, sono stati utilizzati principalmente caccia ed elicotteri acquistati dagli Stati Uniti.



Due palestinesi oltrepassano il muro che divide la Cisgiordania da Gerusalemme a Betlemme, vicino al campo di Ayda.

Negli attacchi lanciati dallo scorso 7 ottobre, l'IDF ha utilizzato un nuovo tipo di bomba, chiamata Iron Sting, un mortaio di precisione prodotto da Elbit, che il Ministero della Difesa israeliano apprezza per la sua precisione "chirurgica". Il genocidio degli ultimi due mesi a Gaza è servito da vetrina per questa bomba, allo stesso modo in cui l'operazione Piombo Fuso del 2008 e del 2009 – in cui furono assassinati più di 1.300 palestinesi – è servita a "promuovere" il drone Heron, che è stato fornito a 20 paesi,

tra cui l'India, le cui forze aeree dispongono di 180 di questi droni, la Turchia e un paese imprecisato dell'Asia.

L'Heron è pubblicizzato dal suo produttore, IAI, come un'arma "collaudata in combattimento" e come "piattaforma principale nelle operazioni antiterrorismo" dell'IDF. I modelli Hermes 450 e 900 furono impiegati nella campagna del 2014 contro Gaza, nella quale vi furono 2.400 vittime palestinesi. Da allora, Elbit ha ricevuto 120 ordini di importazione di questi droni, da paesi come l'Azerbaijan, che li ha utilizzati negli omicidi nel Nagorno Karabakh, e da membri dell'Unione Europea. La IAI ha fornito droni anche al Marocco, che li utilizza per controllare la popolazione saharawi. Elbit è una delle dieci aziende più potenti al mondo nella tecnologia di frontiera ed è responsabile della costruzione di muri in diverse parti del pianeta.

Una spia globale

Il potere di Israele nel commercio delle armi è cresciuto geometricamente negli ultimi anni. Nel 2022, le esportazioni di armi hanno raggiunto il record di 12,5 miliardi di dollari, sulla spinta degli Accordi di Abraham, l'intesa sponsorizzata dall'amministrazione statunitense tra il Paese attualmente presieduto da Isaac Herzog e i leader di Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Sudan e Marocco.

Dalla firma di questi accordi, i paesi circostanti hanno acquistato più di 3 miliardi di dollari in armi e sistemi prodotti dai loro vicini. "Le esportazioni israeliane della difesa sono raddoppiate in meno di un decennio e sono aumentate del 50% in tre anni", si è congratulato Yoav Galant, ministro della Difesa israeliano, l'estate scorsa. Le tre grandi aziende israeliane sono cresciute di pari passo con l'incremento del loro volume d'affari. Nell'ultimo anno, la Elbit è cresciuta del 21,5% nella sua capitalizzazione di mercato. Il 13 novembre, la IAI ha annunciato un contratto da 1,2 miliardi di euro con il Ministero della Difesa israeliano.

"Il problema è nella politica di esportazione del Ministero Difesa di Israele che non tiene conto dei diritti umani", ha denunciato l'avvocato Eitay Mack.

Il più conosciuto, però, non è uno di questi tre. Il Gruppo NSO, fondato nel 2010, è arrivato all'opinione pubblica grazie a un'indagine del consorzio Forbidden Stories. NSO è il creatore dei software Pegasus e Candiru, le armi di sorveglianza informatica più conosciute finora scoperte. Senza l'autorizzazione del governo israeliano, NSO non avrebbe potuto vendere Pegasus ad altri governi come quelli dell'Arabia Saudita, dell'Azerbaijan, dell'India, del Ruanda o del Marocco. Nemmeno al Centro

Servizio d'intelligence nazionale, che lo ha utilizzato, secondo il suo ex direttore Paz Esteban, per spiare 18 politici catalani indipendentisti.

Secondo i ricercatori Laurent Richard e Sandrine Rigaud, autori di *Pegasus: How a Spy in Your Pocket Threatens the End of Privacy, Dignity, and Democracy*, (2023), lo Stato cliente più attivo è stato il Messico. I governi di Enrique Peña Nieto hanno selezionato più di 15.000 numeri diversi come possibili bersagli, tra cui accademici, difensori dei diritti umani, dissidenti politici, funzionari governativi, diplomatici, uomini d'affari e alti funzionari. ufficiali militari, oltre a 120 giornalisti.

Insieme a Pegasus, un altro sistema basato sulla tecnologia, in questo caso di "guerra psicologica", lanciato dal cosiddetto Team Jorge, mostra la capacità e i mezzi delle aziende israeliane, autorizzate dal governo, per la destabilizzazione politica. Il team Jorge ha sabotato le pagine ufficiali della Generalitat della Catalogna durante la consultazione del 9 novembre 2014 in Catalogna - non si sa ancora chi lo abbia assunto - e ha contribuito a nascondere un presunto responsabile del massacro di Ayotzinapa in cui morirono 43 studenti messicani.

"Israele riceve circa un quinto degli investimenti privati mondiali nella sicurezza informatica", ha affermato Netanyahu nel 2017, in una citazione raccolta da Richard e Rigaud. "È dato che siamo un decimo dell'uno per cento della popolazione mondiale, significa che il nostro peso è circa duecento volte superiore al nostro peso".

Lo Stato ha fatto la sua parte in questo sforzo, approvando esenzioni fiscali per gli imprenditori della sicurezza informatica e creando un campus per questo settore nella regione di Beersheba, dove si trova il Cyber Emergency Response Team (CERT) israeliano o le tecnologie di informazione dell'IDF. Fanno parte di quello che Eli Weizman – come Bresheeth-Zabner, Antony Loewenstein o Eitay Mack, di origine ebraica e nel suo caso e in quello di Mack, residenti in Israele – ha definito "un mondo ombra di istituti di ricerca militare urbana". centri strategici" specializzati nella "guerra sporca o a bassa intensità".

"Il problema sta nella politica di esportazione del Ministero della Difesa israeliano, che non tiene in considerazione i diritti umani", ha criticato l'avvocato israeliano ed esperto di esportazioni di armi in Israel Eitay Mack in un'intervista a El Salto nel 2022, "molti

I paesi acquistano questi sistemi da Israele e non da altri stati perché sanno che non criticherà le violazioni dei diritti umani”.

I pochi limiti segnati corrispondono ai veti imposti dagli Stati Uniti. L'asse del male, come una volta definito dal presidente George W. Bush – Corea del Nord, Iran – e il principale concorrente per l'egemonia internazionale, la Cina. “La politica del governo israeliano è quella di non interferire negli affari interni di altri paesi, con l'idea che questa stessa politica venga applicata al contrario, cioè che nessuno interferisca nei territori palestinesi occupati e nella causa palestinese” Mack riassunto. Nel corso della storia, tuttavia, le interferenze sono state ricorrenti.

Esperti di genocidio

Il prestigioso giornalista Andrés Oppenheimer ha definito “ossessione” i messaggi del presidente colombiano Gustavo Petro, riguardanti la campagna militare che Israele ha iniziato il 7 ottobre contro Gaza. “In un'intervista, ho chiesto (...) perché (...) Petro è così ossessionato da Israele”, scrive Oppenheimer, che poi sviluppa diverse teorie, alcune psicologiche, altre politiche. In nessuno di essi, il giornalista apprezza la possibilità che Petro scriva di Israele non solo come dimostrazione di solidarietà con le 15.000 vittime che l'operazione di sterminio a Gaza ha lasciato finora, ma anche perché Israele è stato presente negli ultimi decenni. nella politica interna colombiana, facilitando con le sue azioni lo stato di guerra permanente in cui vive la Colombia, al quale Petro ha proposto di porre fine.

Fino agli anni 2000, gli ufficiali delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) addestravano gli squadroni della morte in Colombia. In uno dei paesi con i conflitti più aperti al mondo, il paramilitarismo, legato al traffico di droga, ha ricevuto l'addestramento di prestigiose truppe d'élite in ambito militare, oltre alle armi. “I famigerati fucili Galil di fabbricazione israeliana, un tempo utilizzati nel genocidio guatemalteco, finirono nelle mani dei trafficanti di droga colombiani alla fine degli anni 80. Prodotto da Israel Military Industries, acquisito da Elbit Systems nel 2018, le armi facevano parte di una maggiore presenza israeliana in Colombia”, spiega Antony Loewenstein.

Questo ricercatore è l'autore di *The Palestine Laboratory: How Israel Exports the Technology of Occupation Around the World*, pubblicato nel 2023 e che sarà pubblicato in spagnolo l'anno prossimo. Loewenstein ha scritto una storia dell'impatto delle armi israeliane, dei sistemi di sorveglianza e dell'industria della difesa, che abbonda ben poco

storia ben nota dell'ingerenza del complesso militare-industriale di questo paese negli affari internazionali e in altri genocidi.

Questa traccia è presente nella storia del colpo di stato in Cile del 1973, della repressione poliziesca in Centroamerica durante le esplosioni rivoluzionarie degli anni '80, nell'operazione Iran-Contra, nel genocidio in Ruanda del 1994; nella sanguinosa repressione orchestrata dalla "dinastia" Duvalier ad Haiti e nella pulizia etnica che ha avuto luogo in Myanmar in questo decennio. Le armi israeliane sono ovunque. Come spiegò nel 1987 il professore universitario Benjamin Beit-Hallahmi: "In Israele, le vecchie armi non muoiono mai. Non sbiadiscono nemmeno; Vengono semplicemente riciclati in qualche angolo remoto del Terzo Mondo".

Il Paese guidato da Benjamin Netanyahu non ha ratificato il Trattato sul commercio delle armi (ATT), che vieta il commercio quando c'è rischio di genocidio o crimini contro l'umanità, né è tra i firmatari del Missile Technology Control Regime ed è uno dei tre paesi – gli altri due sono India e Pakistan – che non hanno mai firmato, e quindi non hanno ratificato, il Trattato di non proliferazione nucleare.

Il rapporto privilegiato del governo di Tel Aviv con Washington DC implica carta bianca per lo sviluppo di armi da parte di Israele e, in passato, è servito all'IDF o agli agenti dell'intelligence per intervenire laddove il Congresso degli Stati Uniti aveva limitato l'intervento ufficiale delle agenzie e dell'esercito. . "La risposta è sì: Israele è al di fuori di ogni controllo sul controllo degli armamenti; perché, qualunque cosa tu faccia, non ti costa nulla", descrive Pozo.

Di fronte a questa mancanza di controllo si pone un'ideologia etno-nazionalista, che disprezza come ingenuo l'architettura istituzionale internazionale attorno ai diritti umani e si basa sul ruolo che l'esercito ha nella strutturazione dell'intera società israeliana. Un'ideologia che versa in una profonda crisi di legittimità internazionale, anche se i suoi complici hanno accettato il "diritto di difesa" di Israele come giustificazione per i crimini commessi dal 7 ottobre.